

MONIA ADREANI, *Questioni etiche nel caregiving. Contesto biopolitico e relazione di cura*, Carocci, Roma 2016, 168 pp.

Una freccia veloce e aguzza nel cuore della filosofia politica dell'Occidente: così mi è apparso il saggio di Monia Andreani. A un primo sguardo, il titolo potrebbe ingannare, lasciando pensare a una disamina dai toni accademici su concetti astratti concernenti il giusto agire nel rapporto medico-paziente; in realtà c'è molto di più, sia sul piano metodologico che argomentativo. Ed è questo duplice "di più" a fare del saggio una "freccia aguzza".

A livello metodologico, il testo è di assoluto rilievo perché mescola, cosa tutt'altro che facile, ragionamenti teoretici e materiale di una ricerca sociale sul campo che l'autrice ha svolto per quattro anni all'Università di Urbino in diretto rapporto con malati gravissimi, adulti e bambini, e con chi di questi si è preso cura. L'analisi del testo è sempre attenta e meticolosa ma, dato il tema, mai asettica: è come se la terribilità delle situazioni-limite studiate dal testo conducesse in modo inevitabile l'indagine sociologica a dover dialogare con la filosofia. Non per "capire" (sullo sfondo resta sempre il dato inesplicabile del male) ma per dire come, esseri umani, possiamo rispondere a sciagure sovraumane in ambito relazionale, etico, politico.

È su questo dialogo che Andreani viene definendo il concetto che è il fulcro del testo, e che costituisce la parte più forte dell'intera argomentazione: la nozione di *caregiving*; termine mutuato dalla studiosa Joan Tronto, esso si distingue da altre espressioni affini come *taking care of*, o *personal care*, in quanto pone in risalto la persona che è chiamata a prestare cura a un'altra, costretta dalla malattia in uno stato inguaribile di assoluta dipendenza.

L'osservazione di queste condizioni di vulnerabilità totale di soggetti adulti e bambini conduce l'autrice a una fondata riflessione sulla stessa condizione umana. Se infatti nelle tragedie descritte l'autrice individua un'umanità nuda, di tutto bisognosa, è la stessa nozione di dipendenza a divenire, non un accidente della persona, ma il dato antropologico essenziale, seppur quasi sempre rimosso negli ingranaggi della società. Di qui le forti conseguenze etico-politiche presenti nei ragionamenti del testo: se l'interdipendenza è il dato ontologico fondamentale, ne risulta che le pratiche di *welfare* per la salvaguardia della dignità della persona (pratiche spesso orrendamente inadeguate), debbano porsi come un *primum* dell'agire politico.

E c'è di più. Ed è per questo che al principio parlavo di una freccia scagliata nel cuore della filosofia politica occidentale. Infatti, la relazione di cura è sempre stata il grande rimosso dall'ambito pubblico dell'Occidente – il *caregiving* essendo relegato al recinto domestico prescritto dalle attività familiari-femminili, ben distinte da quelle politico-maschili. In molte pagine hegeliane potremmo riconoscere una *summa* di questa *Weltanschauung* in cui l'ambito maschile della polis si distingue da quello muliebre dell'*oikos* – ma con ciò (questo a mio avviso il punto più teoreticamente ficcante del saggio) viene altresì estromessa dalla vita pubblica anche quella relazione di cura che salvaguarderebbe un più alto ed etico vivere comunitario.

L'esclusione – già hobbsiana, come l'autrice non manca di rilevare acutamente all'inizio del saggio – delle donne dal patto sociale si pone come peccato originale della nascita dello Stato moderno, proprio nella misura in cui il *caregiving* subisce, nella sfera pubblica, la metamorfosi che ne fa una mera ricerca di sopravvivenza contro la violenza.

Dalle osservazioni del *caregiving* l'autrice mostra così, con grande forza, come la vulnerabilità sia il dato essenziale della condizione umana; e, conseguentemente, come una pratica politica che ne sia dimentica lasci un *vulnus* irrimediabile nella società moderna.

Una tale argomentazione conduce inevitabilmente a porre sotto la lente d'ingrandimento la questione della guerra – cuore, appunto, di ogni riflessione filosofico-

politica nella storia del pensiero europeo – per leggerne in maniera diversa genesi e sviluppo. Su questo punto, molto interessanti sono le riflessioni che Andreani mutua da una pensatrice ribelle come Simone Weil, in un poco noto quanto appassionante carteggio tra lei e il poeta-ufficiale francese Bousquet sulla importanza del ruolo delle infermiere – ruolo che assume un significato speciale, nel momento in cui viene inteso quale supporto, non solo medico, ma umano, nei confronti di chi è stato mutilato o è agonizzante.

Non utilizzava il termine, ma nella mente di Simone Weil sembra già chiaro il concetto di *caregiving* nell'accezione rivoluzionaria che Andreani nel suo saggio riesce a conferire al concetto, capovolgendo le dinamiche del patto sociale alla base della "polis".

Chi leggerà il saggio di Andreani lo farà con emozione e sofferenza, seguendo lo sguardo acuto e commosso che ha messo insieme i materiali e i pensieri che concorrono a definire l'originalità di questo libro coraggioso, dedicato a uomini e donne coraggiosissimi.

Cesare Catà
cesareintower@libero.it

